

La falsificazione epigrafica
Questioni di metodo e casi di studio
a cura di Lorenzo Calvelli

La (cattiva) coscienza del falsario

Ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna fra XVI e XIX secolo

Antonio Maria Corda
Università degli Studi di Cagliari, Italia

Antonio Ibba
Università degli Studi di Sassari, Italia

Abstract The search for inscriptions in Sardinia in the modern period stems from the desire of Sardinian antiquarians to reconstruct local history through the help of epigraphic documentation. In the 17th century, the purposes of counterfeiters were primarily to boost the cultural and political primacy of both Cagliari and Sassari, to extol the close relationship between Sardinia and Spain, and to assert the Christian roots of Sardinian culture. In the 19th century, the main objectives were firstly to reinstate the island's prestige and, secondly, to reinforce its role in the cultural landscape of the Kingdom of Sardinia.

Keywords Epigraphic research. Intellectual history. Primacy of Sardinia. Spain. Council of Trent. House of Savoy.

Sommario 1 La riscoperta delle antichità sarde. – 2 La manipolazione del dato. – 3 L'Enigma di Elia Lelia. – 4 Djuo Herculj poze Catecljsmu. – 5 Le due grandi famiglie di falsi.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/006

103

1 La riscoperta delle antichità sarde

Le iscrizioni come testimonianza del passato, come legame con gli antenati e di conseguenza come certificato di legittimazione del presente cominciano a essere riscoperte durante il Basso Medioevo e vengono valorizzate in questo senso per esempio da Amalfi e Pisa,¹ ma hanno un grande successo con l'Umanesimo e con la riscoperta affamata di qualsiasi tipologia di antichità risalente al mondo greco-romano o, *in absentia*, con la loro falsificazione.²

Non è immune a questo percorso culturale nemmeno la Sardegna, come dimostra sin dalla dominazione pisana il reimpiego in chiese, fortificazioni, edifici pubblici o privati di iscrizioni di qualsiasi genere, con il testo non obliterato da intonaci, a dimostrazione del desiderio di ricordare una continuità ideale con il mondo romano e di legittimare il controllo della Repubblica Pisana sull'isola,³ una scelta forse ancor più significativa se ricordiamo che nei secoli X-XI i giudici che governavano la Sardegna avevano privilegiato per i loro documenti il greco richiamandosi agli usi della dominazione bizantina.⁴ Questa attenzione verso le antichità sembra essersi sopita nel corso del XIII-XIV secolo, quando il regno fu interessato da un lunghissimo periodo di scontri armati che focalizzarono l'attenzione dei governanti su altre problematiche, per poi risorgere a fatica nel XV secolo.⁵ terminate le ostilità, infatti, le risorse economiche poterono essere distratte dall'economia di guerra e parzialmente destinate a ricostruire un apparato burocratico locale, affidato a *letrados* di professione e spesso di estrazione borghese: con questa finalità furono allora costituite delle scuole civiche per garantire la formazione di un personale adeguato all'espletamento delle singole pratiche, senza dover più ricorrere in maniera massic-

Ad A. Ibba si devono i §§ 1-4 ad A.M. Corda il solo § 5.

¹ Caldelli, Raggi, Slavich 2017, 97-105.

² La bibliografia dedicata ai falsi e alle loro molteplici finalità è ormai sterminata: solo per citare alcuni lavori recenti si rimanda ai saggi di Mayer Olivé 2011; Solin 2012; Orlandi, Caldelli, Gregori 2015; Buonocore 2018, 7-16; Orlandi 2018, 21-4.

³ Su questi aspetti, pur con differente impostazione, cf. fra gli altri Dadea 2011, 860-9, 875-93; Ibba, Laneri 2016, 320-2, 324, 326, 328-30; Caldelli, Raggi, Slavich 2017, 106-11.

⁴ Ad es. Cosentino 2004, 362-5; Spanu, Zucca 2004, 33-7, 67-8; Schena 2013, 47-50; Coroneo 2017, 305, 310-13.

⁵ In generale Anatra 2006, 151-63; Manconi 2007, 47-50; Scanu 2017, 267-80. È da ridimensionare l'idea di un totale disinteresse verso il passato, come dimostrano le vicende che forse nel 1486 portarono alla scoperta e alla venerazione del sarcofago del vescovo *Bonifatius* (CIL X 7753 = EDR154685) presso la basilica di San Saturnino a Cagliari, cf. Dadea 2011, 864-5, 875, 882-6.

cia a *naturales* provenienti da altri regni della Corona di Aragona.⁶

È nell'ambito di questo risveglio, che coinvolse vari aspetti della cultura, che ritorna in auge un interesse per l'epigrafia greca e latina, sollecitato da docenti assunti dalle municipalità isolate in Spagna⁷ o importato da giovani sardi che, compiuti gli studi universitari in Italia o in Europa, ritornando in patria vi trasferivano quell'interesse per le antichità classiche che avevano maturato nei circoli umanistici ai quali direttamente o indirettamente avevano partecipato,⁸ infine suggerito da quelle letture che attraverso le fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche e numismatiche cercavano di ricostruire il passato e una storia patria.⁹

Fa da sottofondo a questo rinnovato interesse, e in fondo ne costituisce uno dei principali presupposti, la forte rivalità fra *Càller* e *Sàc-er* in qualsiasi campo della vita civile, finalizzata al raggiungimento di un primato nell'isola che non era solo ideale e ispirato a un genuino ma ingenuo senso civico ma che si monetizzava nei privilegi individuali o collettivi, politici e fiscali, delle rispettive *élites* locali con la prospettiva di ampliare il controllo sul territorio circostante da parte delle due comunità e di diventare polo di attrazione demografico ed economico della Sardegna: obiettivi di questa competizione erano titoli e prebende, stipendi e uffici nell'amministrazione del Regno, la residenza nelle due città dei principali organi di governo laico e religioso, l'apertura di una sede universitaria locale (con la conseguente gestione dell'alta formazione nel Regno e di quegli uffici chiave che richiedevano elevate competenze tecniche), la primazia delle rispettive archidiocesi e il conseguente controllo delle decime e del collegio dei vescovi.¹⁰

6 Cadoni, Turtas 1988, 31-2; Turtas 2005, XI-XIII, XXIII-XXV; Manconi 2006, 231-6; Scanu 2017, 291-3.

7 In questo senso è da intendersi la presenza a *Càller* dei valenziani Andrés Semper e Juan Torrella, cf. Laneri, Piccioni 2017, 46-51, 64.

8 Turtas 2005, IX-XI; Guerrini 2010; 2013; vedi anche Cadoni 1989, 10-11; Deroma 2000-02, 141-4.

9 Sulla circolazione libraria in Sardegna, in generale Seche 2015 con bibliografia precedente: per quanto riguarda la cultura classica nell'isola verosimilmente circolavano esemplari di opere come gli *Epigrammata antiquae Urbis, Romae* di Giacomo Mazzocchi, *l'Antiquitatum Romanarum de legibus liber* di Paolo Manuzio, il *Compendium historiarum Romanarum* di Pomponio Leto, presumibilmente la *Institutio grammaticae Latinae* del Sempere, le *Antiquitatum variarum volumina XVII* di Annio da Viterbo, l'opera di Beroso Caldeo, probabilmente nella versione dello stesso Annio del 1498, e la *Censura* alla sua opera, forse nell'edizione romana del portoghese Gaspar Barreiros, gli imponenti *Anales de la Corona de Aragón* di Jerónimo Zurita. Su questi volumi e sulle biblioteche che li custodivano, cf. Cadoni, Turtas 1988, 32-3, 46, 136 nr. 820; Cadoni 1989, 37, 39 nota 105, 94 nr. 540, 101; Cadoni, Contini 1993, 64; Cadoni, Laneri 1994, 95-6, 115, 122, 124; Ibba, Laneri 2016, 310 nota 10, 315-18.

10 Dadea 2001, 263-7; Manconi 2004a, XV-XVII; Manconi 2008; per la creazione delle università, cf. Turtas 1988, 7-94; Ferrante 2013, 63-73; Turtas 2013, 47-57 (in polemica con precedenti ricostruzioni); per il primato ecclesiastico, cf. Turtas 1999, 373-82.

In uno scenario dunque fortemente competitivo, nel quale ricostruire la storia aveva finalità tutt'altro che scientifiche ed era presupposto necessario per giustificare meno nobili ma più concrete aspirazioni, è facile intuire che il patrimonio epigrafico visibile della Sardegna, forse già non particolarmente ricco in origine ma ulteriormente depauperato da secoli di isolamento, distruzioni, cambiamenti d'uso sistematici e quasi programmatici,¹¹ non suscitasse particolari entusiasmi nei cultori dell'antico, specialmente se confrontato con le ricchezze dell'Italia e della Spagna, e si dimostrasse inadeguato al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Di fronte a questa carenza è allora parimenti comprensibile che si pensasse di rimediare con false interpretazioni o falsi documenti funzionali alle tesi da dimostrare, secondo una prassi ampiamente diffusa in tutta Europa, dove trovava sia critiche sia ancor più numerose giustificazioni.¹²

2 La manipolazione del dato

Un 'falso interpretativo' è sicuramente quello che possiamo leggere nel *Panegyricus Caralis*, la prolusione preparata presumibilmente nel 1551 dall'umanista valenzano Rodrigo Baeza per inaugurare l'inizio dell'anno accademico nella locale Scuola Civica e successivamente parzialmente rielaborato e ampliato in previsione di una stampa mai realizzata.¹³ Baeza, lautamente ingaggiato come *mestre di grammatica* dalla municipalità di Càller, si propose di celebrare la città che lo aveva accolto ricostruendone la storia dalle origini più remote sino ai suoi giorni utilizzando sia informazioni erudite derivate dalle sue letture, in particolare Solino e Strabone, invero conosciuti più dai commentari che in presa diretta, sia dai manoscritti e dalle iscrizioni genuine che poteva ritrovare *in situ* e che gli erano stati segnalati dai dotti locali, documenti che aveva potuto frettolosamente visio-

11 Mastino 1993, 473-85, 515; Zucca 2013, 238-41 (pur se con una lettura del fenomeno non sempre condivisa). È per altro assodato che le spoliazioni iniziarono già in età tardo antica e bizantina (ad es., *AE* 2006, 521 = EDR125669; *ILSard.* I, 51 + *SEG*, XXXVIII, 977 = EDR072336 + EDR154157; *ILSard.* I, 158 +160 = EDR073095 + EDR075865), con la presumibile distruzione di un cospicuo numero di testi.

12 Manconi 2004a, VII-XII; più in generale per alcuni esempi di falsi e falsari si vedano Stephens 2004; González Germain 2011; Mayer Olivé 2011, 145-8, Vagenheim 2011, 218-25; Reali 2018.

13 Sull'intera vicenda vedi Ibba, Laneri 2016 (con particolare attenzione alle iscrizioni); Laneri, Piccioni 2017, 4-184 (con maggior dovizia di dettagli, più ampie argomentazioni sul personaggio e sull'intera vicenda, edizione critica del testo). L'opera in realtà fu redatta da un allievo del Baeza, l'altrimenti ignoto Vincenzo Spinoza, anch'egli originario di Valenza, sulla base degli appunti e del dettato del maestro, presumibilmente di quanto effettivamente recitato durante la prolusione.

nare nelle poche settimane intercorse fra il suo arrivo nella capitale del Regno e la recita della prolusione.

Pur non rinunciando alla polemica di fronte a interpretazioni considerate inaccettabili,¹⁴ lo studioso iberico si trovava nella necessità di compiacere i suoi committenti ma nello stesso tempo nell'imbarazzo di doversi confrontare con del materiale povero e poco emozionante, costituito in gran parte da umili iscrizioni funerarie:¹⁵ da qui la necessità di imbellettare i dati recuperati con altisonanti titoli come *perfectissimus* e *clarissimus* (ma a un abile epigrafista come dimostra di essere Baeza non poteva sfuggire che questi personaggi non erano né cavalieri né senatori),¹⁶ da qui l'ingenuo elenco di *sancti* o *divi martyres*, così celebrati non per convinzione ma perché come tali li identificavano la tradizione orale e i codici membranacei consultati,¹⁷ da qui il ripetuto accenno a supporti in nobile marmo (*marmoream inscriptionem, in marmoreis inscriptionibus, marmoreus cippus*) ma in realtà realizzati in un seppur pregiato calcare locale, da qui infine la ripresa di concetti già enunciati in altre parti dell'orazione, quasi si fosse a corto di argomenti,¹⁸ oppure l'uso di fumose formule di passaggio che lasciano intuire il ricordo di grandi personalità originarie della città ma senza darne ragguaglio.¹⁹ È allora plausibile che proprio queste espressioni siano state un accorto espediente per mascherare quei dubbi che forse lo avevano iniziato a cogliere nel corso della ricerca e che, sconcertato, almeno in parte potrebbero aver-

14 Laneri, Piccioni 2017, 102-4.

15 CIL X 7563-7578 = EDR086301-EDR086316 (epitafi metrici, in latino e greco, in prosa dalla 'Grotta della Vipera'), CIL X 7587 = EDR125609 (dedica al cavaliere Rufus), CIL X 7603 = EDR086524 (architrave della tomba di famiglia del quattuoviro C. Quinctius C. f. Quir(ina) forse Flortunatus e di Vateria L. f. Flora?), CIL X 7646 = EDR086493 (cupa di Dorotia), CIL X 7675 = EDR086321 (epitafio rupestre di Gabinia Leda), CIL X 7686 = EDR086566 (epitafio di Octavia Heuresis cum filia Iulia Heurese), CIL X 7688 = EDR086520 (epitafio di Papirius Festus), CIL X 7552 = EDR125385 (dedica a Esculapio), CIL X 7712 (epitafio di Clodius Benerianus), CIL X 7753 = EDR154685 (sarcofago dell'episcopus Bonifatius, divus martyr); erano probabilmente su pietra anche i testi di Gabinius Bassus e del divus Felix, entrambi non recepiti dal CIL (Ibba, Laneri 2016, 326, 331; Laneri, Piccioni 2017, 120-1, 132) mentre derivano dal volume *Epigrammata antiquae Urbis, Romae* di Giacomo Mazzocchi i due riferimenti (cc. 92v e 95r) alla dedica urbana CIL VI 210 = EDR157591 (Ibba, Laneri 2016, 315-18: come già accennato, il volume circolava sicuramente a Càller negli anni in cui Baeza risiedette nella città).

16 Su questo tipo di errori, cf. anche Mayer Olivé 2011, 150-2.

17 Laneri, Piccioni 2017, 126-32.

18 Laneri, Piccioni 2017, 111.

19 Così alla c. 95r (§ 42), dopo un *vacat* di circa due righe: *atque alii quorum nomenclaturae nunc non suppetunt, qui omnes elogiis perennibus suam nobilitatem testati sunt; c. 96r § 49: et alii viri celebres qui martyrii palmam hic sunt consecuti, quorum mentio in sacris elogiis saepissime reperitur. Quid referam hic episcopos, pontif<ices> max<imos> qui ex hac urbe educti ad summum dignitatis gradum pervenere? Quos omnes si nunc referre vellem, multum verborum faciendum esset. Sed temporum successionem sequamur.*

lo convinto a non portare a termine l'impresa che inizialmente si era prefissato e che per onestà intellettuale era impossibile completare se non scontrandosi con *aliqui tam crassae cervicis* (c. 92r § 23), ponendo anche a rischio il periodico rinnovo di quel contratto che gli forniva un adeguato sostentamento.

3 L'Enigma di Elia Lelia

Un 'falso materiale' è invece quello che fu proposto nel 1559 ad Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di *Càller*, e che questi a sua volta, convinto della sua genuinità, comunicò quasi entusiasta al suo corrispondente, l'umanista Juan Páez de Castro, storiografo di corte e legato a personaggi del calibro di Jerónimo Zurita e Antonio Agustín.²⁰

Parragues pur essendo un bibliofilo dagli interessi poliedrici, un filologo e un grande conoscitore di Aristotele, pur padroneggiando alla perfezione latino, greco ed ebraico, non era esperto di epigrafia e ancor meno di *carmina latina* e in generale nella sua biblioteca erano marginali i libri di poesia. Probabilmente conscio dei suoi limiti e nello stesso tempo desideroso di attirare l'attenzione del più esperto e influente amico, in una lettera del 3 dicembre 1559, a pochi giorni dal suo insediamento nella diocesi, lo informava che in città si trovavano:

dos medicos ornados de buenas letras humanas y dessejosos de investigar antiguedades, ... e che de lo muy antiguo hay grandes vestigios y muchos marmolos y escripturas de las quales le embiare copia quando sea tiempo. Entretanto pensara V.M. en este enigma, el qual me truxeron sacado de una sepultura que aun se halla en esta ysla y el que me la truxo praelusit hoc tetrastico:
*Quum superes Phoebum et noscas responsa Sybillae
Natura et teneat omnia aperta tibi
Quae tibi prae manibus praebentur aenigmata solvas
Ut mentem possim sic quietare meam.*

*Aelia Lelia Crispis nec vir nec mulier nec androgena non puella non iuvenis non anus non casta non meretrix non pudica sed omnia sublata neque fame neque ferro neque veneno sed omnibus neque in caelo neque in aere neque in terra sed ubique iacet. Lucius Acato Crispus nec amator nec amicus nec necessarius scit nescit cui posuerit.*²¹

²⁰ Su Parragues, Onnis Giacobbe 1958, 39-65; Cadoni, Contini 1993, 13-26, 44-6, 56-7, 69-70; Deroma 2000-02, 134-5, 140; per De Castro, Deroma 2000-02, 135-6; Domingo Malvadi 2011, 17-47.

²¹ Onnis Giacobbe 1958, 97-8 nr. 10.

Se il tetrastico è assolutamente originale, scritto da un buon versificatore abituato a confrontarsi con la poesia classica e rinascimentale (motivi per i quali è difficilmente identificabile con il Parragues), il testo in prosa è con ogni evidenza copia quasi integrale della versione bolognese di un celebre falso noto come 'Enigma di Elia Lelia' o 'Pietra di Bologna',²² un'iscrizione dunque ben lungi dall'esser stata rinvenuta in una *sepultura* della città, propinata all'ignaro e improvvido arcivescovo presumibilmente dai due *medicos ornados* che, come visto, bazzicavano assiduamente in quello che in quel momento era il grande cantiere a cielo aperto realizzato a Oriente dell'abitato di *Càller* per costruire le mura.²³ Non sappiamo se i falsari come a Bologna avessero fatto incidere una pietra:²⁴ in ogni caso, sfruttando il fatto che durante i lavori edilizi furono rinvenuti numerosi reperti archeologici genuini,²⁵ prudentemente non presentarono al Parragues la pietra, che per la sua fattura avrebbe potuto insospettirlo sull'origine del testo, ma una più neutra trascrizione, nobilitata dalla presenza dei versi e da un testo facile da leggere ma difficile da interpretare, raffinato e finalizzato a incuriosire un interlocutore evidentemente poco addentro alle questioni epigrafiche ma tuttavia capace di intuirne le potenzialità.²⁶

Si è supposto con grande verosimiglianza che uno dei falsari fosse Gavino Sambigucci, protomedico in servizio a *Càller* ma originario di *Sácer*, umanista e versificatore e in passato frequentatore degli ambienti culturali bolognesi, dove avrebbe potuto vedere l'Enigma di Elia Lelia' e verosimilmente conoscere Ulisse Aldrovandi che l'indovinello aveva tentato di risolvere e che come Sambigucci era membro dell'Accademia Bocchiana:²⁷ chiunque sia stato è in ogni caso difficile capire le motivazioni che lo spinsero a ingannare l'arcivescovo,

22 CIL XI 88*, cf. Deroma 2000-02, 125-34, 138-40; Deroma 2004. Le prime notizie della versione bolognese dell'enigma risalgono al 1554 ma il testo sicuramente circolava a Bologna già tempo prima e probabilmente era stato concepito in un'accademia romana dopo il 1527; una versione milanese (dove *Aelia Laelia* è sostituita da una Caterina Ghiringhelli) risale al 1538 mentre un'ulteriore versione per *Aelia Laeta Circinella* è riportata in Vat. lat. 6037, f. 35r; considerato una copia tarda della raccolta di Giocundo (così Deroma 2000-02, 132).

23 Rassu 2003, 82-6, 134-7.

24 Deroma 2004, 423-4. Il testo attualmente conservato nel Lapidario del Museo Civico Medievale di Bologna risale al periodo fra 1627-72, copia del falso che circolava nella città felsinea nel XVI secolo.

25 Il Bastione di San Giacomo fu infatti realizzato fra il 1552-62 nella parte alta dell'attuale via Regina Margherita ed insisteva sulla necropoli orientale della *Karales* romana che ancora in tempi recenti ha restituito importanti testimonianze del periodo compreso fra il III a.C. e l'età tarda, cf. Mureddu 2006.

26 Deroma 2000-02, 125-7. Testi di questo genere non erano rari in questo periodo: per un confronto cf. Vagenheim 2018.

27 Deroma 2000-02, 141-5; Deroma 2004, 424-5; Turtas 2005, XIV.

forse per ricavarne un qualche vantaggio economico da una possibile vendita, forse per meglio accreditarsi nei confronti della massima autorità ecclesiastica oppure per esaltare con una scoperta sensazionale le antichità e di conseguenza il prestigio di Càller, forse infine per danneggiare la reputazione del Parragues presso gli ambientati colti e a corte giacché questi, ben prima del suo ingresso in città, aveva più volte manifestato insofferenza verso il suo gregge e i Sardi in generale, era entrato in urto con il viceré, aveva dovuto fare anticamera prima di prendere possesso della diocesi e non perdeva occasione per chiedere un trasferimento.²⁸

4 Djuo Herculj poze Catecljsmu

Potremmo invece definire ‘falso politico’ l’iscrizione che secondo Dionisio Bonfant, nel suo *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, sarebbe stata rinvenuta intorno al 1562, sempre durante il vescovado Parragues e la già ricordata costruzione della cinta muraria, nei pressi della chiesa di Nostra Signora del Gesù e dell’adiacente convento dei Frati Minori Osservanti, dunque poco più a sud del Bastione di San Giacomo. La pietra fu successivamente murata sopra la porta Villanova e riutilizzata per inserirvi nel *verso*, ora faccia a vista, una dedica in onore del re Filippo II posta nel medesimo 1562 dal viceré Alvaro de Madrigal: il testo si presentava come un’offerta a Ercole restauratore della *civitas Iole*, abitata dai discendenti di Iolao, distrutta durante il Diluvio Universale.²⁹

Bonfant tuttavia non ebbe modo di vedere l’iscrizione (ormai murata nella porta) e dunque, se crediamo alla sua buona fede, per la sua trascrizione si dovette accontentare di una perduta relazione di scavo e di un eventuale apografo, poi normalizzato dallo stesso polemista in base alle consuetudini grafiche del XVII secolo; in ogni caso, la sua notizia deve essere rettificata almeno sul presunto reimpiego della pietra giacché, quando nel 1755 la dedica a Filippo II fu spostata dalla Porta di Villanova sotto l’arco davanti al portone dell’Università, nella faccia posteriore sembra non presentasse traccia di al-

²⁸ Cadoni, Contini 1993, 16-22; da ultimo Ibba c.d.s., 135, 138 nota 68.

²⁹ Bonfant 1635, 8-10 = Vidal 1643, 38: *Divo Herculi post cateclis/mum restauratori con/servatori propagatori / civitas Iole d(onum) d(edit) d(edicavit)*. Vidal differisce da Bonfant solo per l’impaginato; una versione ulteriore è contenuta nel manoscritto di Jorge Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, Callar 1684, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P., 6, 3, 49, ff. 755-63, anche in questo caso con un impaginato differente e con le forme *cateclimu* (con tilde sopra la V) e *Iolae*. Sul testo e sulle controverse vicende del suo ritrovamento Dadea 2001, 267-78; Manconi 2004a, XXXIV; su questo tipo di falsi in generale Mayer Olivé 2011, 145-6.

cun testo.³⁰ È inoltre curioso osservare che dell'iscrizione non fanno menzione quanti nel XVI secolo si occuparono anche polemicamente delle antichità di Càller: non ne accenna Giovanni Fara, che pure avrebbe potuto utilmente citarlo nella sua polemica contro il primato di Càller, né Antonio Agustín che ci ha tramandato un'interessante rassegna di testi rinvenuti a Cagliari, un silenzio sospetto che si è tentato di giustificare con l'immediata obliterazione di un falso così marchiano per volontà del medesimo de Madrigal.³¹

Una seconda versione del testo, che differiva significativamente da quella seppur normalizzata del Bonfant, fu rinvenuta nel XVIII secolo *cum aliis lapidibus ex antiquis ruderibus* in un altro quartiere cagliaritano, Stampace. La pietra, custodita in casa di don Bernardino Antonio Genovès Cervellon, marchese della Guardia, di Villahermosa e Santa Croce, fu acquisita nel 1735 dal viceré Carlo Amedeo Giovanni Battista San Martino d'Agliè, marchese di Rivarolo e sistemata per un certo periodo in una nicchia di fronte al primo scalone del Palazzo Regio e in seguito trasportata nel Regio Museo e poi nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, nei cui depositi attualmente è conservata.³² Rispetto al testo tradito nel 1635, si noterà l'incoerente commistione fra squadrate capitali *actuariae* e tondeggianti minuscole umanistiche, talora per un medesimo grafema, e l'uso delle grafie *J* per *I*, *U* per *V*, un differente impaginato delle ll. 1-2, la forma *poze*,³³ l'abbreviazione *cateclismu*,³⁴ l'uso di *reparatori* invece di *propagatori* (tuttavia riportato anche nella trascrizione di Gaetano

30 Cossu 1780, 17-18, cf. *Index Taurinensium (Registro delle lapidi esistenti nel R. Museo di Cagliari coll'indicazione della loro provenienza 1827-1831)*, Torino, Biblioteca Reale di Torino, Ms Misc 6.13, c. 223v; lo stesso Cossu (28-9) distingue nettamente fra la dedica a Filippo II fatta scolpire dal viceré, quella per Ercole vista dal Bonfant, e una seconda dedica descritta da Stanislaw Stefanini (1773, 26-7), pur invertendo per le dediche a Ercole i luoghi di rinvenimento (quello di Bonfant a Stampace e quello di Stefanini a Villanova e non viceversa).

31 Dadea 2001, 276-7; vedi anche Ibba c.d.s., 138. Solo per ragioni cronologiche il testo non poteva essere ricordato dal *Panegyricus Caralis* del Baeza (§ 2). Contro la genuinità della dedica a Ercole si era espresso il sassarese Juan Maria Serra y Manca nella sua *Apologia* composta intorno al 1640: il manoscritto è conservato nella biblioteca universitaria di Cagliari, fondo Baylle (Dadea 2001, 275).

32 Muratori 1740, vol. 3, 1818 n. 5 = Stefanini 1773, 26-7; Cossu 1780, 25 = *Index Taurinensium*, c. 223v = Cara 1855, 57 = *CIL X 1098** = Dadea 2001, 273-275 con fac simile: *Djuo Herculj poze Cateclismu(m) / restauatorj conseruatorj / reparatorj Cjultas Jole / d(edit) d(e)d(icaui) vel d(at) d(onat) d(edicat) vel d(edit) d(onavit) d(edicavit)*; un'ulteriore trascrizione autoptica è quella del manoscritto di Gemiliano Deidda del 1762 o 1763, conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, Serie II, Busta 152, con ulteriori dettagli sulle circostanze del rinvenimento.

33 Muratori riportava *poz*, con una sorta di *lambda* in apice, *potz* per Deidda, *potze* per Cossu, *post* per Cara.

34 In Muratori e Deidda la *V* era sormontata da una tilde come nell'Aleo, *catechclismu* in Cossu, *cateclismu* secondo Cara.

Cara), *Iolae* nei lavori di Stanislao Stefanini e Giuseppe Cossu,³⁵ *Iolae* nell'*Index Taurinensium* e per il Cara. Nella versione del Muratori, graficamente normalizzata come quella del Cara, manca l'ultima linea; la versione dell'*Index* è solo parzialmente normalizzata e riproduce molto più fedelmente il testo conservato.

Non pare dunque convincente, alla luce di queste considerazioni, l'ipotesi che l'epigrafe custodita in casa del Genovès fosse la stessa ricordata dal Bonfant, non riutilizzata per incidervi nel verso la dedica a Filippo II ma semplicemente murata nel 1562 nel Bastione di San Giacomo, adiacente la Porta di Villanova, prima di essere recuperata dallo stesso marchese o da suo padre (don Antonio Francesco) che in qualità di responsabile della difesa del regno, dopo i bombardamenti spagnoli del 1717 che distrussero gran parte delle fortificazioni, potrebbe aver salvato la pietra e averla fatta murare su un cammino del proprio palazzo.³⁶ La paleografia della lapide ancora visibile potrebbe invece far pensare a un falso del XVI secolo, coevo o di poco posteriore a quello descritto da Bonfant e in ogni caso anteriore alle normalizzazioni grafiche del Seicento; non si può tuttavia escludere una realizzazione nel XVII o XVIII secolo, sulla scorta della notizia riportata nel *Triumpho*.³⁷

Al netto di queste perplessità e non potendo escludere a priori che anche il rinvenimento del 1565 in realtà fosse solo un parto dell'immaginazione del teologo e giurista cagliaritano, sempre in prima linea nell'esaltare *Càller* contro i suoi detrattori, il nostro falso permetteva comunque di dedurre che la futura *Karales* era il centro abitato più antico della Sardegna, sicuramente anteriore al *Cateclismum*: si confutava in questo modo la cronologia proposta da Annio da Viterbo nel 1498, in base alla quale questo primato sarebbe spettato a *Turris Libisonis*, dedotta dall'Ercole Libico alla guida di un gruppo di Etruschi solo quarant'anni dopo il Diluvio Universale.³⁸

35 Lo stesso trascriveva anche l'Aleo nel suo *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*.

36 La ricostruzione è in Dadea 2001, 269-72, 276, 299, che ammette un'imprecisione del Bonfant, per deduzione o cattiva informazione, nell'indicare sul retro della dedica a Ercole il testo celebrativo ordinato dal de Madrigal.

37 Su queste ipotesi si veda anche *Index Taurinensium*, c. 223v; Della Marmora 1860, vol. 1, 7; a un falso del XV-XVI secolo pensavano anche i redattori delle *Efemeridi letterarie di Roma*, 3 (1774), 208 che così si esprimevano: «sembra questa iscrizione essere un'impostura del secolo XV o XVI, posta in campo da qualcuno per nobilitare la sua Patria, o per prendersi giuoco della credulità della buona gente». In effetti l'uso di una grafia 'fuori moda' potrebbe essere un ulteriore espediente usato da un falsario colto per anticare un'iscrizione pacchianamente recente.

38 Annio di Viterbo, al secolo il domenicano Giovanni Nanni (1432-1502), scrisse le sue *Antiquitatum variarum* (una prima edizione già nel 1489 a Venezia) allo scopo di glorificare i Borgia e il papa Alessandro VI, al quale era legato da rapporti clientelari: la casata sarebbe discesa direttamente da Noè attraverso *Tumbal*, primo re iberico,

La tesi di Annio, fondata su un manoscritto apocrifo attribuito all'astronomo babilonese Beroso Caldeo, manipolato probabilmente dallo stesso Giovanni Nanni e ben noto in Sardegna e nella capitale del Regno,³⁹ riecheggiava dopo opportuni adattamenti un passo di Pausania (dove si ricordava l'arrivo a *Ichnoussa* di una spedizione di *Libyes* guidati da *Sardò*, figlio di *Makéris*, dal quale in seguito l'isola avrebbe preso il nome di *Sardinia*),⁴⁰ e animava il già ricordato dibattito sulla primazia fra *Càller* e *Sácer*, fornendo agli abitanti di quest'ultima il destro per giustificare le proprie pretese.⁴¹

Per confutare un falso, sul quale invero si erano già espressi autorevoli dubbi,⁴² qualcuno a *Càller* pensò dunque di creare un falso ulteriore e presumibilmente di inscenarne il rinvenimento in un'area plausibile come quella della necropoli orientale della *Karales* romana.⁴³ A rendere più forte la nuova testimonianza, che nelle intenzioni avrebbe dovuto riprodurre una lingua e una grafia ben anteriore agli usi e costumi dei lapicidi a Roma in età classica, contribuiva la sua assonanza con un autore come Diodoro Siculo, prestigioso quanto Beroso, secondo il quale Iolao, nipote di Ercole, con i cinquanta figli che l'eroe tebano aveva avuto dalle Tespiadi e altri compagni fra i quali degli Ateniesi, avrebbe colonizzato la Sardegna e in partico-

e Maceride, l'Ercole Libico fondatore di numerose città nel Mediterraneo occidentale. Sul personaggio cf. fra gli altri Weiss 1962; Grafton 1990; Dadea 2001, 265-6, 276; Manconi 2004a, IX-XI; Stephens 2004; Mayer Olivé 2011, 150.

39 *Frateris Ioannis Anni Viterbensis ordinis predicatorum Theologiae professoris: super opera de Antiquitatibus confecta prefatio incipit*, pubblicato a Roma nel 1498 (questa edizione sicuramente circolava a Cagliari nel XVI secolo). Dell'opera di Beroso Caldeo, vissuto fra la metà del IV-primo quarto del III secolo a.C. e citato da Plinio il Vecchio, Flavio Giuseppe e San Girolamo, si sono giunti pochi frammenti ma l'autore era l'ideale per confutare scomode informazioni delle fonti greche giacché si facevano risalire le sue notizie a una tradizione orientale autonoma, molto vicina a quella utilizzata per la compilazione della Bibbia.

40 Paus. X, 17,2; su questa versione del mito, rielaborazione euboico-beotica di un filone nato nel mondo fenicio-punico, cf. Bernardini, Ibba 2015, 85-6, 91 con discussione della bibliografia precedente.

41 La sede vescovile di *Turris Libisonis*, nota almeno dal V secolo d.C., fu infatti trasferita a *Sácer* con bolla papale del 5 aprile 1441. Negli anni seguenti il ritrovamento della dedica a Ercole, le tesi di Annio di Viterbo trovavano dei sostenitori per esempio in Giovanni Francesco Fara (*In Sardiniae Chorographiam* e *De Rebus Sardois*) e Francisco de Vico (*Historia general de la isla y reyno de Sardeña*), cf. Dadea 2001, 264-5, 267; Manconi 2004a, XI.

42 Dadea 2001, 265-6, 276; Manconi 2004a, XI-XII, XXXVII-XXXVIII; per esempio Ambrosio De Morales, Hartmann Schedel, Jerónimo Zurita, i volumi di questi ultimi due sicuramente consultabili nella *Càller* del XVI secolo, il padre Juan de Mariana, in Sardegna il già ricordato Bonfant.

43 Anche il Bastione del Gesù, nella parte bassa dell'attuale via Regina Margherita, insisteva su una porzione della necropoli orientale. Su questa strategia, Dadea 2001, 279; Manconi 2004a, XI.

lare la pianura che si chiamerebbe *Iolea*:⁴⁴ da qui la possibilità, forzando la fonte, che l'antico nome di *Càller*, estremo limite meridionale del Campidano, fosse appunto *Iole*,⁴⁵ una lettura 'politica' che non a caso fu ribaltata nella *Historia general* di Francisco de Vico del 1639 (ma una versione manoscritta del testo circolava già nel 1614), dove si attribuiva il toponimo *Iolea* a tutta la Sardegna.⁴⁶

5 Le due grandi famiglie di falsi

Come già detto, la dedica a Ercole non catalizzò l'attenzione dei Sardi se non dopo la pubblicazione del *Triumpho* nel 1635 e in effetti nell'isola l'interesse per le antichità classiche e per le iscrizioni sembra essersi abbondantemente smorzato dopo il Concilio di Trento, che esortava i fedeli a ritornare a un Cristianesimo più aderente alle scritture, a trascurare gli studi classici troppo vicini al paganesimo, a recuperare ed esaltare quelle antichità cristiane, in particolare le reliquie dei martiri morti per la fede, che potevano fungere da modello per una moralizzazione dei costumi contro le degenerazioni dell'età moderna.⁴⁷

Sulla spinta di questo fervore controriformista, anche in Sardegna da una parte furono sollecitate indagini sia 'archeologiche', in quelle località che in base alla tradizione si pensava potessero restituire testimonianze della Chiesa primitiva,⁴⁸ sia bibliografiche in biblioteche e archivi alla ricerca delle origini dei martiri (alcuni ormai dimentica-

44 D.S. IV, 29.30; sulla fonte, formatasi forse nel V secolo in Magna Grecia, ripresa da Timeo di Tauromenio ma con contaminazioni da Ellanico di Mitilene, cf. Bernardini, Ibba 2015, 91-3 con bibliografia precedente. Diodoro dava del mito anche una seconda e più breve versione (V, 15) che potrebbe risalire a Eforo di Cuma e in parte a Posidonio di Apamea.

45 Per un commento Dadea 2001, 265-7. Si osservi che già l'umanista tedesco Hartmann Schedel (1440-1514), fisico, medico, cartografo, storiografo, nel suo *Liber Chronicorum* del 1493 supponeva che *Iole*, promessa sposa di Ercole, fosse arrivata in Sardegna e con i figli dell'eroe avesse fondato la città dandole il suo nome. Viene allora da chiedersi se la lunga e polemica digressione di Baeza sull'origine del toponimo *Karales* (Laneri, Piccioni 2017, 91, 102-4; cf. Dadea 2001, 276-7) non prendesse in realtà spunto dalle tesi di Schedel e di quanti pensavano a una fondazione erculea.

46 Manconi 2004a, XXXIV. Difficile dire se Vico scrivesse in polemica al Bonfant o se il Bonfant, saputo del manoscritto del Vico, non utilizzasse la dedica a Ercole (forse addirittura inventandola) per rispondere al potente avversario.

47 Ad es. Signorotto 1985; Dadea 2001, 279-81; Manconi 2004a, XIII-XVI; Martorelli 2006, 28-9; Domingo Malvadi 2011, 38-9; Ibba c.d.s., 139-41.

48 In questo senso p.e. le indagini a Santa Greca di Decimomannu nel 1560 (*AE* 1984, 483 = EDR079516), in pieno dibattito conciliare, a San Bardilio di Cagliari nel 1585, le progettate indagini a Sant'Antioco, nell'isola omonima, dall'arcivescovo Francisco Del Vall (1587-95), a San Giorgio di Suelli nel 1603, a Santa Restituta di Cagliari nel 1607, a Santa Rosa nell'isola di Sant'Antioco nel 1611 (Cadoni, Laneri, 1994, 25-6; Dadea 2001, 281-99; Martorelli 2006, 30, 32-3).

ti dalla fede popolare), dall'altra la polemica storiografica sulla data di fondazione di *Càller* e *Sácer* fu traslata alla nascita delle rispettive diocesi e alla loro maggiore o minore importanza in rapporto al numero di martiri che ciascun centro poteva ragionevolmente vantare. Si rinfocolava dunque anche per questa via la contesa per il primato politico che divideva le due città e, con una straordinaria continuità nel *modus operandi* rispetto al XVI secolo, di fronte a prove tutt'altro che entusiasmanti entrambe le comunità, per puro opportunismo politico, non esitarono, come d'altronde accadeva anche in altre parti d'Europa,⁴⁹ a certificare questa documentazione in maniera che è fin troppo generoso definire disinvolta poiché chi si trovò a operare incorse nella duplice frode di 'falso materiale' e di 'falso ideologico'.

Creare un falso in questo periodo del resto fu particolarmente semplice, in quanto chi eseguiva il falso materiale era sempre anche colui che ne certificava la genuinità, un lavoro realizzato in casa, che non ingenerava alcun sospetto, e che era da considerarsi come il 'delitto perfetto', compiuto da autori che ben conoscevano la storia della Sardegna e la sua temperie religiosa e culturale al punto da poter parlare con semplicità e direttamente al popolo dei fedeli. La devozione che viene tributata ancora al giorno d'oggi nell'isola a tanti di questi martiri seicenteschi testimonia come l'autorevolezza di un testo scritto e la certificazione della sua genuinità da parte di alti prelati (e quindi della Chiesa) abbiano reso almeno nella percezione popolare quasi inattaccabili questi testi.⁵⁰ Un fenomeno che non avverrà, ad esempio, con le iscrizioni provenienti dai cosiddetti Falsi di Arborea in quanto alla solita certificazione 'fatta in casa' venne affiancata (per costrizione e perché tutto sommato incautamente richiesta) una revisione terza da parte della Regia Accademia delle Scienze di Berlino che purtroppo per i falsari ottocenteschi fu devastante.⁵¹

Falsi seicenteschi e falsi d'Arborea costituiscono quindi la quasi totalità dei falsi epigrafici sardi contenuti in *CIL X*,⁵² famiglie che pur create con lo stesso scopo (trarre in inganno il lettore) ebbero un differente impatto non solo nella storia degli studi storici ma nella società sarda. I primi infatti, sicuramente più 'ingenui' nella realizzazione e nel loro fine ultimo, i secondi più curati – e per questo più smaccatamente falsi – che cercavano di ridisegnare non solo al-

49 Manconi 2004a, XVI-XVII; Martorelli 2006, 30; Mayer Olivé 2011, 143-6.

50 Indicativa in questo senso la vicenda delle presunte reliquie dei martiri bambini *Iesmundus*, *Victoria* e *Floris* rinvenute nel 1621 a Gesico (in provincia di Cagliari) e con tanto di certificato di genuinità redatto dall'arcivescovo d'Esquivel traslate a Villasar de Dalt in Catalogna nel 1623: sulla vicenda Longu, Ruggeri 2012, 158-60.

51 Haupt et al. 1870; Marrocu 1997; Mastino, Ruggeri 1997; Mastino 2004, 239-57.

52 *CIL X* 1098*-1481*. Sui falsi sardi e sulle problematiche storiografiche a essi connesse cf. Mastino 2018 con esaustiva bibliografia precedente.

cuni aspetti collegati alla microstoria epigrafica sarda ma in maniera ben più ambiziosa tentavano di contribuire a ridisegnare la storia culturale di un intero popolo.⁵³ Ben si capisce quindi la furia di un Theodor Mommsen, da un lato indignato dalla lettura delle Carte di Arborea e dall'altro forse offeso dalla sicumera dei falsari di poterlo impunemente gabbare, nell'espungere come tutte provenienti *ex castris falsariorum* un congruo lotto di iscrizioni. Il fatto che tra esse (si parla ovviamente dei falsi seicenteschi) rinvenimenti recenti abbiano individuato alcuni testi genuini⁵⁴ non solo non sminuisce la correttezza e la logica della scelta dello studioso tedesco ma anzi per certi aspetti la fortifica mettendo in evidenza quale fosse la strategia seguita dai falsari e come per rendere più credibile la frode sapessero saggiamente mescolare menzogna e verità.

La percentuale di testi genuini, esigua rispetto all'enorme massa delle false, può essere considerata infatti come la testimonianza dell'esistenza di prototipi di riferimento per i falsari: è logico pensare infatti che da alcune iscrizioni genuine abbiano creato, facendone quasi dei calchi, tutte le altre. I falsi di cui siamo a conoscenza sono infatti molto simili e divergono quasi esclusivamente nell'onomastica, non nella struttura. Si riconoscono infatti intere serie di manufatti praticamente identici composti utilizzando dei *patterns* linguistici utilizzati come vere e proprie tessere di mosaico.

Nei nostri falsi risultano quindi essere particolarmente interessanti le serie onomastiche provenienti probabilmente non solo da santorali noti alla tradizione orale ma da nomi della tradizione che in quanto molto comuni, noti e se si può usare questa espressione 'già sentiti', risultavano per questo non solo credibili ma indiscutibilmente veri. Ai personaggi ricordati in questi testi vengono attribuiti i ruoli più importanti e di rilievo nella gerarchia ecclesiastica.⁵⁵ Gli esempi in cui iscrizioni genuine vengono modificate *ad hoc* sono numerosi.⁵⁶

Emblematico al riguardo sembra essere il caso del *Claudius* [---] *Jius* ricordato su una grande base di calcare reimpiegato in un muro del braccio meridionale della basilica di San Saturnino, già inteso dal Bonfant come il vescovo che *pru(denti) mod(o) conlocavit* le spoglie del santo e successivamente come un tardo *praeses Sardiniae* tuttavia associato all'inconsueta formula *pru(dens) mod(erator)* che pose una dedica a non meglio specificati imperatori della fine del III-

53 Marrocu 2009; vedi anche Mayer Olivé 2011, 143.

54 Ad es. Salvi, Stefani 1988; Dadea 1996; Ruggeri, Sanna 1996; Salvi 1996; Ruggeri, Sanna 1998.

55 Si veda al riguardo Mastino 1999, 278-84 in cui viene effettuata una esaustiva disamina; vedi inoltre Longu, Ruggeri 2012, 147-55.

56 Si rimanda alle riflessioni di Mayer Olivé 2011, 151-2; Buonocore 2018, 7-14.

V secolo;⁵⁷ all'episodio, considerato autentico, furono associati sia un'ulteriore iscrizione, questa volta nota solo da fonte libraria e manoscritta, che avvalorava il rinvenimento delle reliquie,⁵⁸ sia il sarcofago con le reliquie del santo, sistemato nella cripta dei martiri nella cattedrale di Càller.⁵⁹

Ai fini del nostro discorso sembra poi particolarmente esemplificativo il caso di uno dei monumenti simbolo della *Carales* romana, la cosiddetta 'Grotta della Vipera', il monumento funerario scavato su un fianco della collina di Tuvixeddu per accogliere le spoglie di *Atilia Pomptilla* e del marito *L. Cassius Philippus*,⁶⁰ la *crypta serpentum* in cui Francisco Carmona vedeva funzionalmente la *Memoria Atiliae Pompiliae et Benedictae M(artyres)*⁶¹ cambiando completamente il senso di un testo che da pagano diventa cristiano. Carmona sapeva però di poter gabbare non solo il lettore distratto ma anche e soprattutto il lettore 'credente' popolano o colto (e fazioso) che fosse.

Non si deve però pensare che il linguaggio epigrafico dei falsari seicenteschi fosse rivolto sola a persone culturalmente sprovvolute perché se da un lato si faceva leva su aspetti devozionali più semplici da cogliere da un altro si inserivano nel testo riferimenti comprensibili esclusivamente a lettori di una certa cultura. Di conseguenza al 'falso ingenuo' destinato al popolo 'dei credenti' poteva essere affiancato il 'falso erudito', quello che colpiva in maniera suggestiva le competenze storiche di un ceto medio-alto che conosceva per som-

57 Bonfant 1635, 450, 467; *CIL* X 7582 = EDR125530: *SS DD NN/Claudius.....ius / pru(-) mod(-) / conlocavit*, cf. Salvi 2013; Caldelli, Orlandi 2015, 926-9; Longu 2016, 51-2. Del testo sarebbe esistita una seconda copia ma con scioglimento delle abbreviazioni alla l. 2, riportata dal Bonfant, secondo una tecnica tipica dei falsari (Mayer Olivé 2011, 148-9). Fermo restando la difficoltà a identificare nel personaggio un governatore, rimangono tuttavia delle perplessità sull'origine della pietra e non si può escludere che da un originale genuino, ma ormai di difficile comprensione, siano stati tratti dei falsi che a loro volta ne semplificavano l'interpretazione.

58 Bonfant 1635, 360 = *CIL* X 1367*, *In hoc templo iacet b(ea)t(issi) m(u)s / et s(anc)t(issi)m(u)s Saturninus cives que / vixit annis XVIII et mens(ibus) / IV et die(bu)s VIII et ego Clau(diu)s / p(rudenti)i m(o)do / conlocavi / k(alendis) XXVIII novemb(ris)*. Per un commento Longu 2016, 65-73.

59 Salvi 2013, 29: *Corpus s(anti) Saturnini m(artyris) Calaritani in hoc tumulo / prudenti modo a Claudio conlocatum / D(ominus) F(ranciscus) Desquivel presul dignissimus a sua basilica in istam capellam transtulit*.

60 Sul monumento e sulle 16 iscrizioni in prosa e in versi ivi incise cf. Zucca 1992; Dadea 2001, 266, 272, 276-7; Cugusi 2003, 63-7, 105-38 nr. 6 A-P, 190-192; Floris 2005, 51-96 nrr. 1-16. La più antica menzione dell'*heroon*, situato nel *cimeterium quod D<ivi> Beneri dicitur*, risale al già ricordato manoscritto del Baeza (Ibba, Laneri 2014, 318-19).

61 F. Carmona, *Alabancas de los santos de Serdeña compuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de sus santos año 1631*, Cagliari, manoscritto autografo, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6, 2, 31, f. 40v. L'iscrizione (*CIL* X 7563 = EDR086301) in realtà recita: *O(pus) i(nstitutum) o(blatum)q(ue) s(acrae) (?) memoriae Atiliae L(uci) filiae Pomptillae benedictae. M(aritus) s(ua) p(ecunia)*.

mi capi le vicende storiche dell'Isola e che, ad esempio, era consapevole dei contatti culturali fra la *Sardinia* e il mondo africano. Da qui iscrizioni come quella di *Sancta Numida m[---]*⁶² o quella della povera *Izacena* (il testo recita *B M Izacena* con un'assonanza con il toponimo *Byzacena* certamente intenzionale)⁶³ o il ricordo di una grande quantità di vescovi africani spediti in Sardegna durante la persecuzione dei Vandali e nell'isola sepolti.⁶⁴ In altri casi iscrizioni originate da piaggeria nei confronti di potenti che per interesse venivano avvicinati a santi che, a volte, con il mondo antico avevano ben poco a che fare: è il caso dell'epitaffio di *Benedictus abbas* rinvenuto nei pressi di Piazza San Benedetto a Cagliari, area che nel 1643 tale don Benedetto Nater donò affinché vi fosse edificato un monastero di frati cappuccini dedicato a San Benedetto da Norcia.⁶⁵ Nei primi tre casi il lettore colto (ma non specialista) si sentiva in grado di autenticare da sé un testo mentre nella tipologia rappresentata dall'esempio di *Benedictus abbas* il protagonista (l'onorato) più o meno occulto, lusingato, non aveva interesse a metterne in dubbio la genuinità.

Come si vede quindi una strategia comunicativa di alto livello rafforzata da un tambureggiare continuo di pubblicazioni e di mirabolanti scoperte effettuate nell'arco di pochi decenni dal 1614 al 1643.⁶⁶ Certo è che tanto nel Capo di Sopra quanto nel Capo di Sotto le indagini finirono per uscire ben presto dal controllo delle stesse autorità ecclesiastiche e coinvolsero tutta la cittadinanza, dalle cariche più importanti sino agli abitanti più umili, tutti in preda a una frenesia della scoperta che aveva finalità ben più ampie e concrete della semplice devozione. È anzi plausibile che l'intera vicenda abbia assunto dimen-

62 *CIL X 1323**, cf. Longu 2016, 60-2 con descrizione della presunta scoperta (23 aprile 1627 nell'area della chiesa dei santi Mauro e Lello) e bibliografia precedente. Secondo Ruggeri, Sanna 1996, 87, si tratterebbe di una duplicazione di *CIL X 1324** = *AE 1996*, 814 rinvenuta il 6 ottobre 1621 nella Basilica di san Saturnino.

63 *CIL X 1271**: *B. m. Izacena [quae / vixit] ann[um] unum*; F. Carmona, *Alabanças de los santos de Serdeña compuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de sus santos año 1631*, Cagliari, manoscritto autografo, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6, 2, 31, f. 23v; Bonfant 1635, 310.

64 Sulla vicenda da ultimo Ibba 2010, 418-22.

65 *CIL X 1166** cf. F. Carmona, *Alabanças de los santos de Serdeña compuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de sus santos año 1631*, Cagliari, manoscritto autografo, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6, 2, 31, ff. 23 e 138: (*crux*) *hic iacet V[ic]to[r]rius ep[iscopu]s v[ixit] a[n]nos ---] / et Benedict[us] ---] / v[ixit] a[n]nos p[er] l[us] m[inus] LXX et / Tacitatus v[ixit] XL / et sociorum*. In realtà alle ll. 1-3 il *CIL* riporta: *hic iacet b[ona]e m[emoriae] Devo[r]inus ep[iscopu]s v[ixit] a[n]nos p[er] l[us] m[inus] L / et Benedictus ab[bas]*.

66 Sulla cronistoria e la cronologia delle edizioni cf. Corda 1999, 29-31. Sui manoscritti e sulle varie edizioni vedi da ultimo Longu 2016 e per le indagini a Porto Torres, Galiñanes Gallén, Depalmas 2017 con edizione critica della relazione Cedrelles. È interessante osservare che, contrariamente a quanto avvenuto a Cagliari, non si è conservata nessuna delle iscrizioni ricordate nella relazione di Gavino Manca di Cedrelles (*CIL X 1452*-1474**).

sioni e clamore tali proprio in virtù del suo significato politico e dell'ingombrante presenza in quegli anni del sassarese Francisco Ángel de Vico y Artea, ancora Giudice della Reale Udienza ma già protagonista durante le discussioni del Parlamento Gandía del 1614 (che sancivano un passo in avanti delle ragioni di Sácer rispetto a quelle di Càller), della sua capacità di coagulare intorno alla sua persona i variegati interessi di una consorzeria vasta, che andava oltre i ristretti ambiti municipali e le distinzioni di ceto e di abito, dei suoi scoperti tentativi di favorire in ogni modo Sácer e di creare quei presupposti ideologici e culturali che ne avrebbero giustificato il primato:⁶⁷ non è allora forse un caso che i protagonisti delle indagini a Porto Torres (l'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles, i gesuiti Jaime Pinto e Juan Barba), siano tutti in qualche modo legati a Vico da rapporti di parentela o clientela e che gli stessi Manca di Cedrelles e Pinto nelle loro difese delle *inventiones*, citino un inedito manoscritto della *Historia general* del Vico per avvalorare le loro ricostruzioni sulla maggior antichità della sede turritana.⁶⁸ È probabilmente il Vico a suggerire ai Sassaresi la richiesta di un *imprimatur* reale agli esiti delle loro scoperte presso la basilica di San Gavino, suscitando di fatto la reazione delle autorità di Càller, nuove indagini nell'area di San Saturnino e in altri luoghi ritenuti idonei al rinvenimento di reliquie, e un'incessante sequela di 'botta e risposta' editoriali che commentavano sotto luce diametralmente opposta i risultati emersi grazie a questo febbrile attivismo.

Da quanto esposto pare sia evidente quale fosse lo scopo dei falsari del XVII secolo: dirimere una *querelle* che sarebbe riduttivo definire di campanile poiché in gioco tra le due diocesi c'erano forti interessi politici ed economici. A questi aspetti per così dire materiali sembrano non guardare, almeno non direttamente, le epigrafi raccolte nei famosi 6 apografi dei cosiddetti 'Falsi di Arborea'⁶⁹ in cui invece predomina, coerentemente con lo scopo fraudolento di tutto il falso, il tentativo di una parte dell'accademia sarda di reagire a una vera e propria aggressione da parte dei Savoia e degli *entourages* culturali a loro vicini che tendeva a cancellare – denigrandola in ogni modo – una lunga tradizione culturale spagnola di altissimo livello. Anche in questo caso è possibile osservare che le Carte, accanto ai falsi tesi a colmare le lacune della documentazione, inserivano anche documenti genuini, già noti agli studiosi del mondo antico, allo scopo di rendere credibili anche quelle fonti che non avevano riscontro nella realtà.⁷⁰

67 Manconi 2004a, XVIII-XX, XXXVI-XXXVII con dettagliate descrizioni degli intrecci politico-economici che fanno da sfondo alla vicenda della ricerca dei *cuerpos sanctos*.

68 Manconi 2004a, XX-XXIV, XLII.

69 *CIL* X 1475*-1480*. Per un commento circostanziato Mastino, Ruggeri 1997.

70 È il caso di *CIL* X 7946 = EDR152973, cf. Mastino, Ruggeri 1997, 236; Mastino 2004, 251, 269, 281-2.

La 'fusione perfetta' del 1847 voluta da Carlo Alberto, accettata e caldeggiata per certi aspetti troppo frettolosamente da alcuni ceti sociali sardi,⁷¹ non fu particolarmente felice in ambito culturale e accademico. Vi è da dire inoltre che questa 'fusione' (la rinuncia cioè a una sorta di autonomia della Sardegna, maturata durante il governo spagnolo, ereditata loro malgrado dai Savoia e che nel bene e male differenziava l'isola dai loro restanti possedimenti) andasse a completare come effetto collaterale un processo di denigrazione della cultura locale sarda di derivazione spagnola che ovviamente veniva rigettata dai Savoia.⁷²

Se da una lato è politicamente comprensibile da parte dei regnanti un atteggiamento tendente a far diventare egemone la propria cultura e la propria accademia a discapito di una tradizione locale preesistente e che talora non aveva dato prova di specchiata lealtà nei confronti dei nuovi signori, dall'altra risulta incomprensibile e inaccettabile il comportamento dei falsari sardi che, pur avendo ragione nel cercare di far valere una tradizione culturale di grande prestigio, si resero ridicoli realizzando un falso assolutamente sfacciato e già a prima vista poco credibile agli occhi degli esperti.

Eppure paradossalmente, a distanza di secoli, possiamo verificare come queste due serie di falsi abbiano lasciato un impatto fortissimo nel comune sentire. Come già precedentemente rilevato molti dei santi delle iscrizioni false seicentesche sono venerati localmente e se la loro invenzione (non nel senso 'spagnolo' del termine) non ha sortito alcun effetto nella scelta della primazia tra le due diocesi sarde ha avuto però un notevole effetto sul culto e sulla devozione popolare.

Equalmente le Carte d'Arborea, nonostante ritenute universalmente false, hanno lasciato una impronta fortissima ad esempio nella cultura della 'Rinascita' sarda, quando nel XX secolo in parecchi centri sardi vennero intitolate delle vie ai vari Gialetto e Torbeno Falliti, personaggi citati nelle carte e mai esistiti ma ancora leggendari e legati alla tradizione apocrifia di un racconto popolare duro a morire.

71 Clark 1989, 247-50.

72 Si veda ad esempio l'atteggiamento già precedentemente tenuto nei confronti dei Sardi da Gazano 1777.

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
ILSard I	<i>Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al "Corpus inscriptionum Latinarum"; X e all'"Ephemeris Epigraphica", VIII</i> , a cura di G. Sotgiu. Padova, 1961
SEG	<i>Supplementum epigraphicum Graecum</i> . Lugduni Batavorum, 1923-

Bibliografia

- Anatra, B. (2006). «La Sardegna aragonese: istituzioni e società». Brigaglia, M. et al. (a cura di), *Dalle origini al Settecento*. Vol. 1 di *Storia della Sardegna*. Bari, 151-66.
- Bernardini, P.; Ibba, A. (2015). «Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma». Cabrero Piquero, J.; Montecchio, L. (eds), *"Sacrum nexum": alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*. Madrid; Salamanca, 75-138. *Thema Mundi* 7.
- Bonfant, D. (1635). *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*. Càller.
- Brizzi, G.P.; Mattone, A. (a cura di) (2014). *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*. Bologna. Studi 23.
- Buonocore, M. (2018). «I falsi epigrafici: una storia infinita». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina = Atti del Convegno* (Milano, 25-26 maggio 2016). Milano, 3-19. *Ambrosiana Graecolatina* 8.
- Cadoni, E.; Contini, G.C. (1993). *Il "Llibre de spoli" del arquebisbe don Anton Parraques de Castillejo*. Vol. 2 di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. Sassari. Quaderni di Sandalion 8.
- Cadoni, E.; Laneri, M.T.R. (1994). *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*. Vol. 3 di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. Sassari. Quaderni di Sandalion 9.1.
- Cadoni, E.; Turtas, R. (1988). *Umanisti sassaresi del '500: le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*. Sassari. Quaderni di Sandalion 2.
- Cadoni, E. (1989). *Il "Llibre de spoli" di Nicolò Canyelles*. Vol. 1 di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. Sassari. Quaderni di Sandalion 5.
- Caldelli, M.L.; Raggi, A.; Slavich, C. (2017). «La dispersione delle iscrizioni ostiensi sulle coste tirreniche». Cecconi, G.A.; Raggi, A.; Salomone Gaggero, E. (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana = Atti del Convegno* (Firenze, 23-24 ottobre 2015). Roma, 89-115.
- Caldelli, M.L.; Orlandi, S. (2015). «Gaetano Marini trascrittore e classificatore di epigrafi». Buonocore, M. (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, vol. 2. Città del Vaticano, 917-33. Studi e testi 492.
- Cara, G. (1855). «Statua di Ercole in bronzo». *Bullettino Archeologico Sardo*, vol. 1, 51-8.

- Carbonell Manils, J.; Moralejo Álvarez, J.L.; Gimeno Pascual, H. (eds) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios: procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Clark, M. (1989). «La storia politica e sociale (1847-1914)». Guidetti, M. (a cura di), *L'età contemporanea dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*. Vol. 4 di *Storia dei Sardi e della Sardegna*. Milano, 243-85.
- Coroneo, R. (2017). «La decorazione architettonica e l'arredo liturgico in marmo delle chiese altomedievali». Angiolillo, S. et al. (a cura di), *La Sardegna romana et altomedievale. Storia e materiali*. Cagliari, 305-14.
- Cosentino, S. (2004). «Byzantine Sardinia Between West and East Features of a Regional Culture». *Millennium*, 1, 329-67.
- Cossu, G. (1780). *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*. Cagliari.
- Cugusi, P. (2003). *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici*. Bologna.
- Dadea, M. (1996). «*Sancta Florentia in Terra Nova*. Autenticità dell'iscrizione *CIL X, 1, 1125**». Mastino, A.; Ruggeri, P. (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea = Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Sassari, 505-20.
- Dadea, M. (2001). «I primi passi dell'archeologia in Sardegna. Esperienze di scavo e ritrovamenti epigrafici a Cagliari nel XVI secolo». *Archeologia Postmedievale*, 5, 263-310.
- Dadea, M. (2011). «Il primo scavo "archeologico" in Sardegna. Il sarcofago di *Bonifatius episcopus* nella basilica di San Saturnino a Cagliari». *Archivio Storico Sardo*, 46, 855-95.
- Della Marmora, A. (1860). *Itinéraire de l'Île de Sardaigne pour faire suite au Voyage de cette contrée*. Turin.
- Deroma, A. (2000-02). «Anton Parragues de Castillejo e la circolazione di un enigma umanistico nella Sardegna del '500». *Sandalion*, 23-25, 123-45.
- Deroma, A. (2004). «Un'inedita testimonianza dell'enigma di *Aelia Laelia* o della pietra di Bologna (*CIL*, XI, 88*)». Donati, A.; Angeli Bertinelli, M.G. (a cura di), *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia = Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003* (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003). Faenza, 415-26. Epigrafia e antichità 21.
- Domingo Malvadi, A. (2011). *Bibliofilia humanista en tiempos del Felipe II. La Biblioteca de Juan Páez de Castro*. Salamanca.
- Ferrante, C. (2013). «Cagliari e Lerida, il modello di fondazione di uno Studio municipale: le Costituzioni del 1626». Brizzi, Mattone 2014, 61-73.
- Floris, P. (2005). *Le iscrizioni funerarie pagane di 'Karales'*. Cagliari.
- Galiñanes Gallén, M.; Depalmas, M.F. (2017). *Manca de Cedrelles Gavino, Proceso Original de la sagrada invención de los cuerpos de los ilustrísimos mártires san Gavino Sabbelli, san Protho y san Januario*. Vigo. Biblioteca De Ediciones Filológicas 4.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina, = Atti del Convegno* (Milano, 25-26 maggio 2016). Milano. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Gazano, A. (1777). *La Storia della Sardegna scritta dall'avvocato Michele Antonio Gazano segretario di stato per gli affari dello stesso regno*, voll. 1-2. Cagliari.
- González Germain, G. (2011). «Los falsos epigráficos del primer Renacimiento hispánico. Una visión de conjunto». Carbonell Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011, 201-15.

- Grafton, A. (1990). «Invention of Tradition and Traditions of Invention in Renaissance Europe: The Strange Case of Annius of Viterbo». Grafton, A.; Blair, A. (eds), *The Transmission of Culture in Early Modern Europe*. Philadelphia, 8-38.
- Guerrini, M.T. (2010). «Studiare altrove: la formazione dei *letrados* sardi nelle università spagnole e italiane in età moderna». Mattone, A. (a cura di), *Storia dell'Università di Sassari*, vol. 2. Nuoro, 242-53.
- Guerrini, M.T. (2013). «Un Regno senza Università: nuovi dati sulla presenza di studenti sardi nella Sapienza romana». Brizzi, Mattone 2014, 33-46.
- Haupt, M. et al. (1870). «Relazione sui manoscritti d'Arborea (Estratta dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino, del gennaio 1870)». *Archivio Storico Italiano*, sr. III, 12, 1(59), 243-80.
- Ibba, A. (2010). «I Vandali in Sardegna». Piras, A. (a cura di), «*Lingua et ingenium*». *Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*. Ortacesus, 385-425.
- Ibba, A. (c.d.s.). «La carta 53v del *Matricensis Q 87* e le *antiquitates* rinvenute a *Caralib. in Sardinia*». Carbonell Manils, J. (ed.), *L'arquebisbe Antonio Agustín en el 500è aniversari del seu naixement*. Barcelona, 119-41.
- Ibba, A.; Laneri, M.T. (2016). «L'epigrafe in mostra: brevi note di un umanista spagnolo nella *Càller* del XVI secolo». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione esposta = Atti del Convegno Borghesi 2015* (Bertinoro, 4-6 maggio 2015). Faenza, 307-33. Epigrafia e Antichità 37.
- Laneri, M.T.; Piccioni, F. (2017). *R. Baeza. Caralis Panegyricus. Carmina*. Cagliari.
- Longu, P. (2016). *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari: i dati archeologici ed epigrafici, I (1614-1624)*. Tricase.
- Longu, P.; Ruggeri, P. (2012). «Il consumo dei Santi: i santi e i martiri secenteschi di Gesico tra Sardegna, Africa e Catalogna». Ruggeri, P. (a cura di), *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*. Sassari, 147-64.
- Manconi, F. (2004a). «Storia di un libro di storia». Manconi, F. (a cura di), *Francisco de Vico, Historia general de la isla y Reyno de Sardeña*. Cagliari, VII-LXXXVI.
- Manconi, F. (2004b). «Un *letrado* sassarese al servizio della monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico Y Artea». *Diritto@storia*, 3, Maggio, Lavori in corso – Contributi. URL <http://www.dirittoestoria.it/3/Lavori-in-Corso/Contributi/Contributi-web/Manconi-Biografia-di-Vico.htm> (2019-12-02).
- Manconi, F. (2007). «The Kingdom of Sardinia: A Province in Balance Between Catalonia, Castile, and Italy». Dandele, Th.J.; Marino, J.A. (eds), *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion (1500-1700)*. Leiden; Boston, 45-72. *The Medieval and Early Modern Iberian World* 32.
- Manconi, F. (2008). *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*. Cagliari.
- Marrocu, L. (a cura di) (1997). *Le Carte d'Arborea: falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Cagliari.
- Marrocu, L. (2009). *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*. Cagliari.
- Martorelli, R. (2006). «Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico». *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, 118(1), 25-36.
- Mastino, A. (1993). «Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna». Calbi, A.; Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*. Faenza, 457-536. Epigrafia e antichità 12.

- Mastino, A. (1999). «La Sardegna cristiana in età tardo-antica». Mastino, A.; Sotgiu, G.; Spaccapelo, N. (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno = Atti del Convegno nazionale di studi* (Cagliari, 10-12 ottobre 1996). Cagliari, 263-307.
- Mastino, A. (2004). «Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*». *Theodor Mommsen e l'Italia = Atti del Convegno* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma, 225-334. Atti dei convegni Lincei 207.
- Mastino, A. (2018). «Tra Regno di Sardegna e Stato Unitario: l'epigrafia isolana sotto la lente di Theodor Mommsen». Buonocore, M.; Gallo, F. (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita, 1817-2017*. Milano, 167-93. Ambrosiana Graecolatina 9.
- Mastino, A.; Ruggeri, P. (1997). «I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea». Marrocu, L. (a cura di), *Le Carte d'Arborea: falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Cagliari, 221-74.
- Mayer Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbonell Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011, 139-59.
- Muratori, L.A. (1748). *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*. Milano.
- Mureddu, D. (2006). «Dai primi insediamenti all'età tardoromana». Martorelli, R.; Mureddu, D. (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari, 17-23.
- Onnis Giacobbe, P. (1958). *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*. Milano.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmonson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 41-65.
- Orlandi, S. (2018). «Falsi 'veramente falsi' e non solo: copie moderne, iscrizioni *alienae*, epigrafi post-classiche». Gallo, Sartori 2018, 21-34.
- Rassu, M. (2003). *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*. Cagliari.
- Reali, M. (2018). «Giovan Battista Piranesi: falsi epigrafici tra marmo e carta». Gallo, Sartori 2018, 77-92.
- Ruggeri, P.; Sanna, D. (1996). «Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle *falsae* a tema africano». *Sacer*, 3, 75-104.
- Ruggeri, P.; Sanna, D. (1998). «L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "*falsae*"». *Sacer*, 5, 39-73.
- Salvi, D. (1996). «Nuovi documenti epigrafici dalla chiesa di S. Saturnino in Cagliari». *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 13, 219-32.
- Salvi, D. (2013). «*Claudius... (statuam) conlocavit*. Usi, riusi e interpretazioni del cippo con l'iscrizione *CIL X, 7582*». *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 24, 25-37.
- Salvi, D.; Stefani, G. (1988). «Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento». *Epigraphica*, 50, 244-56.
- Scanu, M.A. (2017). «*Aragón en Cerdeña*: l'influsso culturale aragonese in Sardegna durante il regno di Ferdinando II». *Aragón en la Edad Media*, 28, 255-316.
- Schena, O. (2013). «La Sardegna nel Mediterraneo Bizantino (Secolo VIII-XI): aspetti e problemi storici». Martorelli, R. (a cura di), *Settecento Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Cagliari, 41-54.
- Seche, G. (2015). «Libri e lettori in Sardegna tra tardo medioevo e prima età moderna». *Nuova Rivista Storica*, 3, 837-84.
- Signorotto, G. (1985). «Cercatori di reliquie». *Rivista di Storia e Letteratura religiosa*, 21, 383-418.

- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 139-51.
- Spanu, P.G.; Zucca, R. (2004). *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*. Roma.
- Stefanini, S. (1773). *De veteribus Sardiniae laudibus oratio*. Carali.
- Stephens, W. (2004). «When Pope Noah Ruled the Etruscans: Annius of Viterbo and His Forged Antiquities», in «Italian Issue Supplement: Studia Humanitatis: Essays in Honor of Salvatore Camporeale (Jan., 2004)», suppl. 1, *Modern Language Notes*, 119, S201-S223.
- Turtas, R. (1988). *La Nascita dell'Università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*. Sassari. Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari 1.
- Turtas, R. (1999). *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*. Roma.
- Turtas, R. (2005). «Giovanni Arca. Note biografiche». Laneri, M.T. (a cura di), *Giovanni Arca. Barbaricorum libelli*. Cagliari, IX-XCVI.
- Turtas, R. (2013). «L'iter di fondazione dell'Università di Sassari: dal collegio gesuitico all'Università». Brizzi, Mattone 2014, 47-59.
- Vagenheim, G. (2011). «La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. *Renovatio ed inventio* nelle *Antichità Romane* attribuite a Pirro Ligorio». Carbonell Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011, 217-26.
- Vagenheim, G. (2018). «I falsi epigrafici nelle *Antichità romane* di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori». Gallo, Sartori 2018, 63-75.
- Vidal, S. (1643). *Propugnaculum triumphale. In adnotationes, sive censuras, Authori innominati contra Annales Sardiniae*. Mediolani.
- Weiss, R. (1962). «Traccia per una biografia di Annio da Viterbo». *Italia medioevale e umanistica*, 5, 425-41.
- Zucca, R. (1992). «Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere"». Gasperini, L. (a cura di), «*Rupes loquentes*» = *Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri in Età romana in Italia* (Roma; Bomarzo, 13-15 ottobre 1989). Roma, 503-40.
- Zucca, R. (2013). «Il paesaggio epigrafico delle città della *Sardinia*». Iglesias Gil, J.M.; Gutiérrez, A.R. (eds), *Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*. Roma, 237-65.

